

Quando a Strasburgo la Lega contestò l'europeista Ciampi

«Italia m...», l'urlo di Borghesio e i suoi contro il Presidente. Così lo ricorda Peluffo nel suo libro

di Paolo Peluffo / Segue dalla prima

«È UN ORGANISMO politico che non nega l'identità dei nostri Stati nazionali, ma li rafforza di fronte alle grandi sfide di un orizzonte sempre più vasto». Nonostante la seduta pomeridiana, c'era la folla delle grandi occasioni. Dall'Italia erano venuti tutti, anche i leader

dei partiti più autorevoli. Era prevista anche una specie di piccola festa degli europarlamentari italiani attorno al Presidente.

Ciampi puntò molto sul concetto della eccezionale circostanza per cui l'Europa oggi è davvero uno spazio di diritti civili e sociali unico al mondo, «spazio privilegiato della speranza umana». Cercava poi, come già era stato chiesto dal presidente Borrell, di analizzare la causa della crisi di rigetto che aveva portato a un momento di forte disincanto verso il progetto europeo: «In pochi mesi si è fatto strada il timore che i cittadini fossero esclusi da decisioni cruciali per il loro futuro; si sono accentuate le preoccupazioni per la mancata crescita economica. Ma è davvero giustificato interpretare l'esito dei referendum come disaffezione nei confronti dell'unità europea? Cedere alla tentazione di mettere addirittura in discussione lo stesso progetto dei padri fondatori?».

A questa domanda, Ciampi dava una risposta puntando il dito di accusa contro i Governi nazionali che scaricavano la responsabilità nella stagnazione economica e nell'ansia sul futuro sul «vincolo esterno» che arrivava da Bruxelles. Troppo facile. L'Europa ha bisogno di coesione economica, fisica, sociale, spiegava il Presidente di fronte a un'assemblea attentissima, nonostante l'ora del caffè del pomeriggio. A metà del discorso, iniziava una parentesi economica.

L'emisfero di Strasburgo è molto vasto, ma ogni bisbiglio risuona con acustica da sala da concerto. Anche se cade una penna, si sente il rumore. Noi eravamo nei palchi, che in realtà, secondo la filosofia dell'architettura democratica del Nord Europa assomigliava a un balcone circolare. Cominciai a osservare un mugugno sempre più vivace da un gruppetto di parlamentari italiani che togliendosi la giacca mostravano una bella camicia verde.

Uno era Borghesio. Borbottava: «Ma basta! Basta con queste storie». Il rumore diventava sempre più forte, quando il Presidente cominciò a parlare dell'euro. La frase era questa: «I benefici tangibili derivanti dalla partecipazione alla moneta unica sono sotto gli occhi di tutti: difesa dagli squilibri sul mercato dei cambi; bassi tassi d'interesse; rafforzamento della competitività in quei Paesi della zona euro che hanno adottato politiche virtuose. Dobbiamo registrare come straordinari successi sia l'affermazione dell'euro sui

mercati internazionali, sia la politica di stabilità dei prezzi perseguita dalla banca centrale europea». Alla espressione «sono sotto gli occhi di tutti», il gruppetto dei tre parlamentari leghisti si alzò in piedi urlando a squarciagola: «Libertà! Libertà! Padania Libera!». Ci fu un momento di sbigottimento generale. Passarono lunghi secondi in cui tutti si girarono attenti verso il gruppetto guidato da Borghesio. Poi, il presidente Borrell li ammonì e li espulse dall'aula. I tre uscirono urlando «Italia m...!». Il presidente riprese a parlare subito dopo, ignaro del fatto che fuori dall'aula, nei corridoi un po' spaziali dell'edificio del Parlamento internazionale, sia la politica di stabilità dei prezzi perseguita dalla banca centrale europea.

La frase scatenante: «I benefici tangibili della partecipazione alla moneta unica sono sotto gli occhi di tutti»

mento una trentina di visitatori si erano intanto tolti le giacche rivelandosi, con le loro camicie verdi, come militanti leghisti, con tanto di bandiere e cartelli e cercavano di irrompere nell'aula, fermati dalla sicurezza, riprendendo frasi di quel genere.

I parlamentari italiani si resero subito conto di quello che stava avvenendo. Massimo D'Alema venne immediatamente verso il gruppo dei collaboratori del Presidente dicendo: «Questa cosa è gravissima». Anche i parlamentari del centro-destra cercarono subito di esprimere solidarietà a Ciampi. Il primo con il quale parlai fu Antonio Tajani che cercò direttamente Berlusconi per raccontargli il fatto. Ebbe indicazione di esprimere solidarietà al Presidente a nome di Forza Italia. Chiamai Paolo Bonaiuti che mi assicurò a minuti un comunicato nel quale si stigmatizzava l'accaduto. Il comunicato di Palazzo Chigi uscì mezz'ora dopo, un po' tiepidino, con l'evidente imbarazzo di non aprire problemi con la Lega.

Nel frattempo, il Presidente si era ritirato dalla vista della folla di parlamentari che volevano salutarlo esprimendogli solidarietà. Aveva avuto un abbassamento di pressione. Quindi, quando era uscito dall'aula (in quegli ambienti, c'era una temperatura eccessiva), aveva chiesto un posto dove sdraiarsi qualche minuto. L'unico posto erano degli uffici del presidente Borrell che correvano lungo il corridoio circolare. Si era coricato su un divanetto di pelle, ma nella confusione la porta sul corridoio era rimasta socchiusa. Me ne accorsi perché qualcuno mi chiese se il Presidente si sentisse bene. La chiusi immediatamente, dicendo a Del Ric-

cio di inchiodarsi lì davanti. La festa era rovinata. Il discorso di rilancio dell'Unione affossato. Puri Purini era fuori di sé: «Non voglio credere che domani i giornali non parleranno del discorso sull'Europa». «È meglio che non ti fai troppe illusioni...» misi le mani avanti. Un quarto d'ora dopo Ciampi correva a passo rapido il corridoio inseguito da una torma di giornalisti che tentavano di strappargli un commento. Sorprendentemente, il commento non fu troppo duro verso i leghisti. Non ricordo le parole esatte, ma disse qualcosa del tipo: «Le contestazioni fanno parte della normale vita parlamentare».

Gli europarlamentari italiani, riuniti al terzo piano, offrirono un brindisi con stuzzichini nazionali al capo dello Stato. Ci fu molto affetto da parte di tutti, maggioranza e opposizione.

La mattina dopo, con Gifuni decise di scrivere una lunga lettera a Berlusconi per rappresentare l'accaduto e segnalare le conseguenze del danno d'immagine per la Nazione. Scrisse espressamente che non prendeva carta e penna per l'offesa ricevuta personalmente, ma come capo dello Stato garante dell'unità nazionale e dei valori consacrati nella Costituzione della Repubblica italiana. Parlò di eccezionale gravità dell'accaduto. L'euro era soltanto una scusa. Non c'en-



Strasburgo, il 5 luglio 2005. Mario Borghesio contesta il presidente Ciampi. Foto Ansa

tra niente la moneta unica. Scriveva Ciampi a Berlusconi: «Qui si è data l'impressione ai parlamentari di 25 Paesi dell'Unione che nel nostro Paese operi una forza separatista e secessionista che fa parte del Governo e della maggioranza che lo sostiene». Parlò di profili, istituzionali e politici. Lasciò alla sensibilità del Governo quali azioni intraprendere. Il Presidente e Gifuni, con

«Libertà, Padania libera»: espulsi i leghisti un gruppo di supporter cerca di entrare in aula con cartelli e bandiere

l'aiuto di Sechi e Puri Purini scrissero la lettera ma non la inviarono subito. Pensavano infatti che, in quel caso eccezionale, se nessuna iniziativa formale del Governo fosse stata assunta si potesse anche decidere di renderla nota, ma dal momento che il presidente del Consiglio era impegnato in un importantissimo vertice del G8, questo evento interno non doveva turbare la rappresentanza dell'Italia in un consesso internazionale. Al termine del G8 venne firmata e inviata, con data 11 luglio 2005. La lettera venne accompagnata da un contatto diretto, come avveniva quasi ogni settimana, tra Gifuni e Gianni Letta, il quale prese in mano la questione e riuscì a portare al Consiglio dei ministri successi-

vo una condanna durissima dell'accaduto e una dichiarazione ufficiale di affetto e solidarietà al Presidente. Letta raccontò che quando venne deciso il testo del comunicato tra i ministri scattò un applauso.

da «Carlo Azeglio Ciampi. L'uomo e il Presidente» di Paolo Peluffo, editore Rizzoli (capitolo 4, «L'Europa dentro di noi»)

La festa era rovinata il discorso affossato Lui commenta: normali le contestazioni nella vita parlamentare

È in uscita il libro: «Ciampi l'uomo e il presidente»

«CIAMPI è il presidente della Repubblica che ha trascorso gli ultimi sei mesi del suo mandato presidenziale a costruire, volutamente e pervicacemente, il rifiuto categorico a ogni possibilità di sua rielezione». Comincia così il racconto che Paolo Peluffo, portavoce del capo di Stato dal 1999 al 2006, tratteggia di Carlo Azeglio Ciampi, che meglio di chiunque altro è riuscito, nell'ultimo quarto di secolo, a incarnare la figura del servitore dello Stato e la dignità delle Istituzioni repubblicane. Dalla lunga carrellata di eventi e retroscena, riportati con dovizia di particolari, e attraverso la rilettura dei discorsi pubblici e dei viaggi della memoria, in Italia e all'estero, emergono riflessioni sul pensiero politico di Ciampi, sempre attento all'evolversi della scena internazionale. Affiorano, così, le due anime dell'ex presidente della Repubblica: convinto europeista, che ha speso la sua vita per creare negli italiani una chiara e fiduciosa identità nazionale ed europea, ma anche fedele all'ideale risorgimentale di Patria e Istituzioni.

In questo saggio Peluffo ci restituisce il profilo di un «semplice cittadino» diviso tra vita pubblica e privata, ma sempre fedele alla propria coscienza. E delinea un ritratto umano di Carlo Azeglio Ciampi, della sua vita che egli stesso definisce quella di una «comune famiglia italiana».

Paolo Peluffo, allievo della Scuola Normale di Pisa, sposato con tre figlie, giornalista, è stato portavoce del Presidente del Consiglio nel 1993, direttore della comunicazione del Ministero del Tesoro e del Bilancio dal 1996 al 1999; dal maggio del 1999 è Consigliere per la Stampa e l'Informazione del Presidente della Repubblica, incarico ricoperto fino al maggio 2006. Dal primo giugno 2006 è consigliere della Corte dei conti, ed è Capo Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio. Ha scritto numerosi saggi, tra cui le biografie di Guido Carli e di Franco Modigliani.

RIFORMA ORDINAMENTO GIUDIZIARIO

Giustizia, è ancora scontro Forse la fiducia in Senato

di Nedo Canetti / Roma

Mastella aveva adombrato la possibilità di un voto di fiducia sulla riforma dell'Ordinamento giudiziario. Forse è stato buon auspice. Infatti lo ha confermato ieri il sottosegretario Scotti, dopo la riunione del comitato ristretto della commissione Giustizia del Senato, che ha concluso l'esame del provvedimento, da oggi in commissione in seduta plenaria, ma non sulla base di un testo concordato. Contrariamente a quanto sembrava, infatti, non c'è accordo tra maggioranza ed opposizione. «Non credo - ha affermato il sottosegretario - che la fiducia sia inevitabile, ma è probabile: se pur faticosamente, alcuni passi in avanti si sono fatti». Auspice, quindi, che un accordo possa essere raggiunto in extremis, così da approvare il ddl in tempi rapidi. «Ma se i tempi dovessero allungarsi (la riforma dev'essere votata da entrambi i rami del Parlamento entro il 31 luglio, pena l'entrata in vigore delle norme della "Castelli", ora congelati ndr), Mastella metterebbe la fiducia». L'auspicio per un accordo avanzato da Scotti e dal relatore Giuseppe Di Lello, Prc, sembra però cadere nel vuoto così come il pressante invito ad un accordo di Giorgio Napolitano, che ha scritto, al proposito una lettera ai Presidenti delle Camere. Non solo della Lega, infatti, da sempre contraria al provvedimento, ma anche da altri settori della Cdl sono partite bordate contra-

rie. «Allo stato attuale - ha sentenziato Antonio Caruso, Annon c'è nessun accordo: vediamo l'ombra del Csm e della Anm che si staglia sulla riforma. Sui punti sensibili le distanze sono difficilmente colmabili». Pomi della discordia soprattutto la distinzione e non separazione delle carriere dei magistrati e la loro carriera, i punti sui quali giovedì pareva raggiunto un accordo bipartisan. Secondo il vice presidente della commissione, Roberto Manzione, Dl, si tratta di differenziazioni della Cdl che sono più di facciata che di sostanza, con l'opposizione che, alla vigilia della salita al Colle del centrodestra, resta sulla difensiva, senza scoprire tutte le sue carte. Il presidente della commissione, Cesare Salvi, Sd, si limita a constatare che il comitato ristretto ha concluso l'esame nei tempi previsti, che oggi la commissione riprenderà i lavori, e che il testo andrà in aula il 3 luglio. «Poi - aggiunge - la Camera avrà 25 giorni per votare: dovrebbe farcela». La prima doccia fredda viene da Pino Pisicchio, Idv, presidente della commissione alla Camera: «Non vorremmo essere costretti dall'esiguità dei tempi a ratificare il lavoro dell'altro ramo del Parlamento», dice seguendo la linea del ministro Di Pietro, che già aveva aperto le ostilità, a lavori del comitato ristretto in corso. Le nubi sul provvedimento continuano a gravare pesantemente. E non sono solo nuvole dell'opposizione.

La formazione per tutta la vita Un nuovo diritto di cittadinanza

Roma, giovedì 21 giugno 2007, ore 15.00 - 19.00
Palazzetto delle Carte Geografiche - Via Napoli, 36

Introduce
Andrea Ranieri

Intervengono
Mariangela Bastico
Silvia Costa
Luciano Modica
Antonio Montagnino

Conclude
Tiziano Treu

Sono state invitate ad intervenire
le Organizzazioni sindacali e imprenditoriali
e i parlamentari di Camera e Senato



Organizzato da:

Dipartimento Sapere e Innovazione DS / Dipartimento Istruzione DL - Margherita